

Case della comunità, ora inizia la sfida

A "VENEZIA IN SALUTE"
IL CONFRONTO
TRA MEDICI E AZIENDE
SANITARIE SULLE
NUOVE STRUTTURE
TERRITORIALI

SANITÀ

MESTRE I mattoni ci sono, con le Case della comunità attivate dal luglio scorso. La vera partita, adesso, si gioca tutta sui "camici bianchi", cioè il personale medico, infermieristico (più quello amministrativo) che dovrà riempire di contenuti e servizi le nuove strutture. Con l'interrogativo sul passaggio «dal cantiere alla cura», ieri si è aperta a Mestre "Venezia in Salute" al Centro Candiani, appuntamento promosso dall'Omceo, l'Ordine dei medici veneziano e dalla Fondazione Ars Medica. L'obiettivo era fare il punto sulla più imponente riforma delle cure territoriali degli ultimi anni: se il Pnrr ha garantito la fase edilizia, il 2026 ha segnato il passaggio alla fase organizzativa.

Sul piatto c'è la capacità di integrare professionisti per evitare che le Case della comunità rimangano scatole vuote. Tra le novità emerse dal confronto tra Regioni, aziende sanitarie e sindacati, spicca la presa in carico dei soggetti fragili e cronici, in particolare anziani over 70 con patologie complesse. L'architettura delle nuove strutture punta a un cambio di paradigma: abbandonare la corsa al Pronto soccorso per favorire la presa in carico globale tramite percorsi terapeutici stabiliti, alleggerendo gli ospedali da codici bianchi e verdi. Un ruolo propulsivo è svolto dal numero unico 116.117, la centrale operativa che orienta i cittadini verso i servizi più appropriati. «Il 116.117, partito in sordina, ha rapidamente trova-

to la fiducia delle persone per problematiche non urgenti o indicazioni sui servizi - ha esordito Giovanni Leoni, presidente dell'Omceo Venezia -. Siamo partiti dai servizi di base dei distretti, ma c'è collaborazione con i servizi ospedalieri e le nuove professioni sanitarie. Speriamo che vengano ridotti gli accessi impropri e che il cittadino sia indirizzato verso il luogo più appropriato per le sue esigenze».

I dati confermano l'efficacia della Centrale. «A un anno di distanza, il 116.117 ha gestito circa 57mila telefonate - ha spiegato Eddi Frezza, direttore dei Servizi sociosanitari dell'Ulss 4 Veneto Orientale -, ossia 4.700 al mese, con una media di 158 al giorno. Si tratta principalmente di richieste di natura sanitaria, notturne e diurne. Abbiamo registrato una diminuzione del 25% dei codici bianchi in Pronto soccorso e circa l'83% degli utenti ha trovato risposta direttamente al telefono».

Per un bacino d'utenza che solo nell'Ulss 3 conta circa 610mila abitanti, la risposta territoriale deve farsi capillare. «Abbiamo acceso i motori - ha dichiarato Antonio Maritati, direttore dei Servizi sociosanitari dell'Ulss 3 Serenissima -: l'attivazione delle Case della comunità è l'inizio di un percorso di potenziamento. Lo faremo con un'attivazione sempre più forte di servizi per i cronici vicino al loro domicilio e garantendo un accesso filtrato dal 116.117». «L'obiettivo è far entrare i soggetti fragili con patologie complesse che il singolo medico non potrebbe gestire da solo - ha sottolineato Giuseppe Palmisano, segretario di Fimmg Venezia -. All'interno delle Case della comunità, grazie alla multidisciplinarietà, c'è la possibilità di trovare un'assistenza globale».

Filomena Spolaor

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"CAMICI E MATTONI" L'incontro ieri mattina al Centro Candiani nell'ambito di "Vis-Venezia in salute 2026"

